



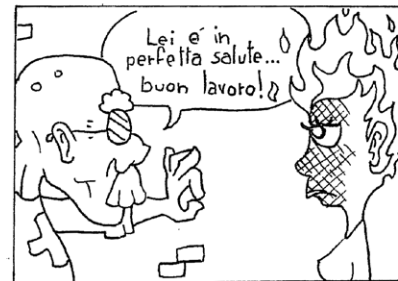
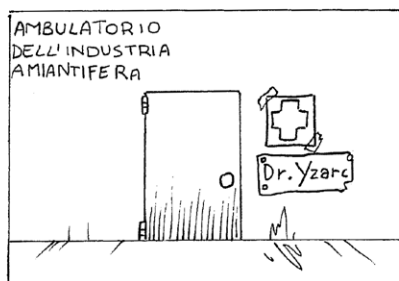
Un laboratorio giornalistico per sensibilizzare le giovani generazioni sul controverso trionfo "lavoro, salute e ambiente"

Dalla matita alla penna

L'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus ha realizzato un laboratorio di giornalismo per sensibilizzare le scuole sulla pericolosità di alcune sostanze nocive per gli uomini e per l'ambiente. L'iniziativa rientra nel progetto INFEA 2008-2010 "Le impronte e i colori delle memorie per la prevenzione" e ha coinvolto, nei mesi scorsi, la classe 3^aA dell'Istituto Grafico "Tommaso D'Oria" di Cirié (TO).

Il laboratorio, le cui tutor sono state le giornaliste di .eco Rossella Coletto e Marika Frontino, si è strutturato in quattro incontri bisettimanali, durante i quali i ragazzi hanno appreso alcune teorie e tecniche principali della scrittura giornalistica e acquisito la complessità delle notizie ambientali. Lavorando come una vera e propria redazione, con relativa suddivisione dei ruoli all'interno della classe, i ragazzi hanno prodotto articoli e interviste che trovate pubblicate in queste pagine. A loro, inoltre, si deve l'elaborazione di tutto il materiale iconografico di corredo al dossier (foto, loghi, fumetti).

Il laboratorio si è concluso con la partecipazione di ex dipendenti dell'Amiantifera, dell'IPCA (Industrie Piemontesi Colori Anilina) e della SIA (Società Italiana Amianto) di Grugliasco, i quali hanno raccontato la loro esperienza all'interno delle fabbriche, portando testimonianza sulle malattie contratte dai lavoratori a causa dell'esposizione a sostanze chimiche nocive. Per non dimenticare che, ancora oggi, di lavoro si muore.



Dal 1994 la società RSA opera per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex-miniera d'amianto di Balangero e Corio, in provincia di Torino

Amiantifera in prognosi riservata

La RSA, ovvero la società a capitale pubblico per il risanamento e lo sviluppo ambientale dell'ex-miniera d'amianto di Balangero e Corio, in provincia di Torino, è stata fondata in applicazione della legge 257 del 1992, contenente le norme relative alla cessazione dell'estrazione, commercializzazione e utilizzo dell'amianto. La sua costituzione risale al 1994, come conseguenza dell'Accordo di programma siglato dal Ministero dell'Ambiente con

il Ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato, il Ministero della Sanità, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Comunità Montana delle Valli di Lanzo, i Comuni di Balangero e Corio.

Il patrimonio di storia economica rappresentato dall'ex miniera nel suo complesso costituisce un esempio, unico e irripetibile, di archeologia industriale e un luogo di esperienze nella dimensione applicativa delle tecnolo-



gie di carattere ambientale: dalle tecniche di ingegneria naturalistica agli interventi di bonifica, dal monitoraggio ambientale alle problematiche sulla sicurezza. Compito della RSA è costituire lo strumento di supporto agli enti locali per la valorizzazione delle risorse economiche, turistiche, ambientali e culturali dell'area. Tutto questo dovrebbe essere realizzato mediante interventi volti a garantire la sicurezza e il risanamento dell'area; la promozione e lo sviluppo di studi, progetti e servizi finalizzati a potenziare la realtà economica, turistica e culturale dell'area; azioni idonee a favorire lo sviluppo durevole e sostenibile, compresa la possibilità di avviare attività volte al nuovo utilizzo economico e/o reinsediamento di iniziative produttive.

Attualmente vi lavorano 15 operai, oltre agli organi amministrativi, che comprendono 16 persone, tra cui il Direttore generale Massimo Bergamini. «Essere direttore generale in una piccola azienda come la nostra – spiega – significa condividere con i colleghi le proposte di intervento, i progetti e le attività, risolvendo i problemi quotidiani e cercando di razionalizzare le azioni necessarie al minor costo a carico del soggetto pubblico che finanzia le iniziative di bonifica».

Progettare il futuro...

Ad oggi, le iniziative sono in particolare giunte al compimento della prima fase di attività. Come sottolinea Bergamini «sull'intera area e sugli stabilimenti sono stati realizzati interventi di contenimento delle situa-

zioni di emergenza e si è strutturato un presidio di monitoraggio e controllo in grado di fornire dati finalizzati alla comprensione delle caratteristiche dinamiche delle condizioni di rischio». Si sono quindi realizzate le condizioni per la seconda fase, volta a integrare i lavori di bonifica sulla base della specifica caratterizzazione del sito, con la messa in sicurezza degli stabilimenti. «Inoltre – prosegue il direttore generale – con l'Accordo di programma del 18 dicembre 2007 è prevista la definizione e realizzazione di un piano di sviluppo finalizzato al riutilizzo economico dell'area, tenendo conto della destinazione urbanistica». E, anche se al momento non esiste un piano industriale di riutilizzo dell'area, nel giugno 2008 l'Assemblea dei Soci ha tracciato le linee guida della riqualificazione del sito, configurando una serie di attività a forte impatto ambientale con la produzione energetica da fonti rinnovabili e impianti per produzioni industriali nei settori della chimica verde mentre un'altra tipologia di iniziative si inquadra nella dimensione ecumuseale di Parco geominerario.

... imparando dal passato

Dal 2004 la RSA è stata accreditata quale CEA (Centro di Educazione Ambientale) della miniera di Balangero e da quel momento ha programmato una serie di interventi rivolti soprattutto alle scuole. Qui si ha la possibilità di parlare con i protagonisti del domani, i giovani, affinché possano conoscere le esperienze, giuste o sbagliate, realizzate in passato e possano capire e apprezzare quanto di concreto è stato fatto, e si fa, per la trasformazione del territorio. «Una sorta di restituzione di quanto è stato sfruttato dallo sviluppo industriale delle generazioni precedenti», rimarca Bergamini.

È proprio grazie all'ambito educativo-formativo che la nostra classe è potuta entrare nel percorso di sensibilizzazione, informazione e conoscenza sulle tematiche dei rischi e della prevenzione nel mondo del lavoro, percorso che stiamo portando avanti già dall'anno scorso e che ci ha particolarmente coinvolti. ■

Anisoara Bodnarescu, Erika Cosenza, Francesco Cuomo, Carmen D'Auria, Lorenzo Muscas, Cassandra Perini, Alice Spilla



Tre storie diverse, un vissuto comune. Le testimonianze di Mario, Alba e Paolo

Quando il lavoro fa male

Mario, ex-operaio della miniera d'amianto di Balangero e Corio, da quando è andato in pensione si è dedicato a sensibilizzare sui rischi che si possono incontrare nel mondo del lavoro. Noi ragazzi lo abbiamo incontrato più volte: in classe, quando è venuto a raccontarci la sua esperienza e al piccolo "Ecomuseo della miniera" sito al Cudine, frazione del comune di Corio, dove ci ha spiegato il funzionamento dei macchinari e le varie tipologie di amianto. Ma qual è la sua storia? Quando Mario lavorava all'Amiantifera, questa era la più grande cava di amianto

d'Europa e vi erano occupate moltissime persone. Già da tempo si sapeva della rischiosità dell'amianto e Mario, come tutti gli altri lavoratori, ha reagito con preoccupazione alla possibilità di poter contrarre malattie cardiovascolari o polmonari. Lui andava a lavorare per portare a casa il vivere, non per morire. La sua intenzione era di lavorare alla cava solo cinque o sei anni, per guadagnare di più rispetto ad altri tipi di lavoro, ma purtroppo è rimasto lì, come tutti, sino alla fine.

Una cosa su cui Mario ci invita a riflettere è il fatto che i



datori di lavoro sapessero della rischiosità della lavorazione e stessero zitti, così come i dottori, consapevoli di malattie che però non riscontravano. Infatti l'amianto, o asbesto, è un minerale a struttura fibrosa, le cui fibre inodori, scarsamente degradabili, possono essere inalate dall'uomo e concentrarsi nei polmoni aumentando le probabilità di contrarre patologie, anche tumorali, a carico dell'apparato respiratorio. Quindi la lavorazione di questo materiale avrebbe necessitato di precauzioni particolari, invece nulla veniva fatto, agli operai non venivano date neanche le mascherine, i lavoratori vivevano circondati dalla polvere, che per molti è stata mortale. Oggi molti ex compagni di Mario sono malati, e anche lui ha l'asbestosi, mentre altri, purtroppo, sono morti.

Luca Franciolo, Alessandra Pavani

Lavorare nella polvere

Alba era operaia alla SIA di Grugliasco (To). Assunta negli anni '60, la sua prima mansione è stata quella di aiuto cuoca, poi a causa del matrimonio e delle possibili gravidanze, che non le avrebbero permesso la continuità lavorativa, è stata spostata nei reparti di lavorazione, dove le fibre di amianto venivano trasformate in stoffe o altri manufatti.

L'impatto con il reparto è stato terribile perché tutto era ricoperto di polvere d'amianto, che veniva tolta solamen-



te quando si sapeva che sarebbero arrivate le ispezioni. I lavoratori non avevano né una tuta di protezione, né mascherine. Solamente negli anni '70 furono adottate alcune misure di protezione, ma sostanzialmente la situazione rimase catastrofica.

Nel 1976 ad Alba fu diagnosticata la malattia professionale, l'asbestosi. I dottori che svolgevano i controlli convincevano i lavoratori a non denunciare il fatto, con la scusa che se fossero stati licenziati nessun'altra ditta li avrebbe assunti.

Negli anni '80 la fabbrica venne chiusa e ora, al suo posto, ci sono palazzi, palestre, negozi, mentre dello stabilimento non rimangono che pochissimi resti. Se, però, della SIA non rimane più nulla, la testimonianza di Alba fa sì che non si perda la memoria di ciò che succedeva all'interno della fabbrica e di ciò che dovevano subire i lavoratori. Non a caso ha fondato l'associazione "Polvere". È per questo che dobbiamo essere grati ad Alba e a quelli che, come lei, dedicano tempo ed energie per mantenere vivo il ricordo di situazioni così negative, la cui conoscenza permette di accrescere la consapevolezza che ciò non deve più succedere.

Sharon Badagliacco, Valentina Castagneri, Giuseppe Erricchiello

La forza di cambiare

L'ultimo intervistato è Paolo, che ha vissuto un'esperienza lavorativa diversa da Alba e Mario. Paolo ha lavorato all'IPCA (Industrie Piemontesi Colori Anilina) di Ciriè per soli 6 anni e, forse per la brevità della sua permanenza in fabbrica, non ha contratto la malattia professionale dovuta al contatto con i coloranti cancerogeni: il cancro alla vescica, che ha ucciso con una stima per difetto circa 130 lavoratori.

La prima volta che entrò nello stabilimento Paolo ebbe l'impressione di trovarsi in una fabbrica dell'Ottocento, perché i macchinari erano vecchissimi, i muri scrostati, le aperture senza vetri, il pavimento corrosivo dagli acidi, la sporcizia dappertutto e nessuna forma di prevenzione era messa in atto. I lavoratori non avevano tute, guanti, mascherine, erano a contatto diretto con i fumi e le polveri dei coloranti.

Gli operai, anche dopo essersi lavati, trasudavano colore, tanto che sulle lenzuola lasciavano l'impronta del loro corpo e sui colletti delle camicie era sempre presente una riga di colore.

Alla prima occasione Paolo si è licenziato ed è diventato fioraio, ma non ha dimenticato l'IPCA e ciò che ha rappresen-



tato per tanti suoi compagni e cittadini di Ciriè. Per questo continua il suo impegno di testimone. Nel 1967 la Provincia di Torino aprì un'indagine sulla fabbrica, che venne denunciata, ma la denuncia sparì. I tempi non erano ancora maturi per portare avanti un impegno del genere. Nel 1972, due operai, Benito Franza e Albino Stella, dopo aver raccolto le testimonianze di molti ex colleghi e dei familiari di quelli morti di cancro alla vescica, denunciarono i padroni

della fabbrica. Cinque anni dopo, per la prima volta in Italia, a conclusione del processo i dirigenti furono condannati per omicidio colposo. Nel 1982 la fabbrica, che nel frattempo aveva cambiato destinazione d'uso, venne definitivamente chiusa. A Ciriè, oggi, c'è una piazza che porta il nome di Benito Franza e Albino Stella.

Giulia Arminchiardi, Mariangela Barra



Gli intervistati

Mario Giacomino Potachin. Nato nel 1952, per quasi venti anni ha lavorato all'Amiantifera. Ha vissuto tutto il periodo della chiusura e, insieme ad altri, ha scritto il libro "La Gibuti", una raccolta di interviste a ex dipendenti. Per circa un anno, inoltre, ha lavorato per la RSA e, sempre per la stessa società, dal 2004 testimonia la propria esperienza nelle scuole.

Alba Tacchino. Nata nel 1937, è un'ex dipendente della SIA di Grugliasco, dove la fibra d'amianto veniva lavorata

per essere trasformata in manufatti. È una delle poche superstiti della strage silenziosa di morti fatta dalla fabbrica, che ha chiuso negli anni '80. È molto attiva nel far riconoscere agli ex dipendenti il giusto risarcimento per aver contratto una malattia professionale. Fa parte dell'associazione "Polvere" e da due anni interviene nelle scuole con RSA, per portare la sua esperienza.

Paolo Randi. Nato nel 1941, ha lavorato all'IPCA di Ciriè per quasi sei anni. Con Cinzia Franza ha partecipato alla realizzazione del documentario di Daniele Gaglianone "Non si deve morire per vivere", dedicato all'IPCA.

Intervista a Giorgio Diaferia, medico ambientalista e conduttore della trasmissione televisiva *Antropos*

Verso una coscienza ambientale

Per quale motivo ha scelto di occuparsi delle malattie legate alle problematiche ambientali?

«Perché nell'ambito della mia professione di medico di famiglia, vedo aumentare drammaticamente ogni anno le patologie "ambiente correlate" e mi preoccupa il fatto che, salvo rare occasioni, le grandi società scientifiche non parlino, se non in modo approssimativo, del rapporto tra inquinamento, perdita di salute e costi sociali. Ritengo che, per i medici di famiglia, tali temi siano da conoscere e approfondire. Inoltre sono esterrefatto di come si taccia sui rischi evitabili per la nostra salute e di come si parli di tutto ciò solo all'indomani di qualche grave evento catastrofico (come ad esempio quelli di Seveso, Porto Marghera, Eternit)».

Ha mai avuto modo di documentare il dramma dei lavoratori dell'Ipca e di coloro che sono venuti a contatto con le fibre d'amianto?

«Sì, tante volte. Ad esempio, più di 10 anni fa, per i lavoratori dell'Eternit di Casale Monferrato ho realizzato alcune trasmissioni televisive sul tema e ho seguito personalmente il lancio nazionale a Roma della campagna nazionale "Bastamianto" con i VAS (Associazione Verdi Ambiente e Società Onlus)».

Nel corso di questa esperienza, c'è stato qualche elemento, o qualche storia, che l'ha particolarmente colpita, come medico e giornalista?

«Ho avuto due pazienti che, nati a Casale Monferrato e vissuti lì per molti anni, pur non avendo mai lavorato

l'amianto, sono tutti e due già deceduti per mesotelioma pleurico. E un terzo, che nello stesso luogo ha lavorato l'amianto per tre anni, sta morendo».

Esistono ancora, oggi, fabbriche con lavorazioni così rischiose o nocive?

«Purtroppo sì. E permane tuttora la drammatica contestazione rispetto a un'ecologia dello sviluppo, alle centrali inquinanti e alle lavorazioni a rischio per la nostra salute, accompagnate dalle conseguenti minacce della disoccupazione e dell'arretratezza. Centrali a carbone pulito, impianti di incenerimento di rifiuti, pesticidi nella frutta e nella verdura, cibi geneticamente modificati, Radon, inquinanti indoor: ormai il rischio e i problemi sono diffusi. La medicina del lavoro ha fatto molto per contenere e diminuire le lavorazioni a rischio per la nostra salute, ma i pericoli e le sostanze dannose sono migliaia. E risolto un problema, purtroppo, ne spuntano altri mille».

Cosa consiglierebbe per rendere i giovani più sensibili a queste tematiche?

«La vecchia e cara educazione civica andrebbe insegnata con metodi "divertenti" e utili. Bisogna fare in modo che gli adulti di domani siano sempre più consapevoli dei rischi derivanti dall'inquinamento e che comprendano come l'occuparsi di ecologia e di sviluppo a impatto zero, o quasi, possa diventare un ottimo mezzo per trovare lavoro».

Classe 3^aA

Chi ha fatto cosa?

Organizzatrici e tutor: Marika Frontino e Rossella Coletto • *Con la collaborazione di:* Claudia Gaggiottino e Giulia Maringoni • *Referente del progetto:* Margherita Bersisa, Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro Onlus • *Referente esterna:* Paola Pregolato, RSA Srl • *Referente scolastica e coordinatrice dei gruppi di scrittura:* prof. Anna Castagno, Istituto Tommaso D'Oria di Ciriè • *Coordinatrice del gruppo grafico:* prof. Daniela Abate, Istituto Tommaso D'Oria di Ciriè • *Redazione:* classe 3A Istituto Tommaso D'Oria di Ciriè • *Capografica:* Beatrice Russo • *Titolista:* Massimiliano Vietti • *Ricerche su internet:* Mirel Rusu • *Fumettista:* Franco Marchionne • *Fotografia:* Roberta Vitale